



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO,
DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO



FSE 2007 – 2013, P.O. Ob. 2, Asse IV, ob. spec. H

“Modellizzazione e sperimentazione dei nuovi piani di studio fortemente ancorati all’obiettivo del rafforzamento della qualità dei percorsi di formazione/apprendimento in stretta connessione con le esigenze provenienti dal mercato del lavoro”

Collegio Arcivescovile "Celestino Endrici"

PIANI DI STUDIO PROVINCIALI RISORSE CULTURALI LOCALI PER L'IRC AREA DI APPRENDIMENTO RELIGIONE CATTOLICA

ANTONIO ROSMINI

A cura di Paolo Marangon – Luisella Cacciatori

SCHEDA ANAGRAFICA

Rete di scuole

Istituti scolastici coinvolti

Istituti in cui operano gli insegnanti di religione cattolica del Gruppo Risorse Locali del Trentino

Referente scientifico o coordinatore dell'attività

Ruggero Morandi

Docenti coinvolti (numero per grado scolastico)

6 docenti di scuola del primo ciclo e di scuola secondaria di secondo grado

Numero incontri utilizzati per la realizzazione del prodotto

3 incontri comuni e alcune ore di lavoro personale

Note

Il presente modello ha lo scopo di rendere uniformi, nella presentazione, le schede relative alle tematiche di storia e cultura del Trentino nelle connessioni con l'area di apprendimento Religione cattolica, prodotte nell'ambito delle attività di ricerca-azione dei vari docenti delle diverse scuole impegnati.

*Il presente modello assume la declinazione dei contenuti delle risorse locali in **tre tipologie**:*

- a) eventi (avvenimenti storici, manifestazioni, espressioni religiose....)*
- b) testimoni (personaggi storici, figure istituzionali, organizzazioni religiose....)*
- c) opere (luoghi sacri, manufatti e oggetti di devozione, opere d'arte....)*

*e richiede un'articolazione interna di ciascuna scheda in **tre sezioni**:*

- 1. **presentazione del tema** (descrizione dell'argomento, definizione contenuti....)*
- 2. **cartella multimedia** (documenti, testi, immagini, foto, schemi, grafici....sul tema)*
- 3. **materiali didattici** (tracce di itinerario didattico sul tema per ciascun grado scolastico...)*

RISORSA LOCALE:

ANTONIO ROSMINI

INSEGNANTE:

Paolo Marangon – Luisella Cacciatori con il contributo di Luisella Cacciatori, padre Alfredo Giovannini, Michele Dossi ed Eleonora Bressa della Biblioteca Rosminiana di Rovereto

ISTITUTI:

Istituto di Istruzione Superiore G.e F. *Fontana* Rovereto

AREA DI APPRENDIMENTO:

RELIGIONE CATTOLICA

ANTONIO ROSMINI

1. PRESENTAZIONE DEL TEMA

ANTONIO ROSMINI

Sul finire del XVIII secolo, il 24 marzo 1797, nasce a Rovereto, città trentina di vivaci tradizioni culturali posta ai margini dell'Impero asburgico, Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855), uno dei maggiori filosofi dell'Ottocento europeo, fondatore dell'Istituto della Carità e protagonista della vita religiosa e civile del suo tempo, soprattutto negli anni del Risorgimento italiano (**Doc. 12**).

Il contesto storico-culturale

L'itinerario umano e intellettuale di Rosmini si inserisce in un contesto storico e culturale molto ampio, che esercita su di lui una forte influenza. Sul piano politico lo scenario è dominato dai **grandi eventi della Rivoluzione francese e del periodo napoleonico**, ai quali segue, dopo il congresso di Vienna del 1815, una lunga fase di Restaurazione, segnata da varie ondate rivoluzionarie, che in Italia culminano nel 1848-49 con la prima guerra di indipendenza e il successivo ritorno dell'egemonia asburgica sulla Penisola.

Sul piano culturale Rosmini si pone di fronte da un lato alle sfide del **sensismo** e dell'**illuminismo**, in particolare quello francese di Diderot e dell'*Enciclopedia* (**Ma. Did. D/2**) da lui promossa e diretta, dall'altro al **criticismo** di Kant e ai grandi sistemi dell'**idealismo tedesco**, da Fichte a Hegel. Complessivamente, sull'uno e sull'altro piano, il filosofo di Rovereto elabora una risposta che, a differenza dei pensatori controrivoluzionari a lui coevi, cerca di raccogliere e di sciogliere i nodi problematici del suo tempo nel solco della grande tradizione cattolica.

Il periodo roveretano

La nascita in una **famiglia ricca, aristocratica, di grande cultura e apertura intellettuale**, ma nel contempo legata alle tradizioni nobiliari e conservatrici asburgiche, austera e religiosissima, ne condiziona l'infanzia e la giovinezza imprimendo su di lui alcuni tratti inconfondibili. Si manifesta presto come fanciullo precocemente dotato e riflessivo, che mette serietà, impegno e finalità edificanti in tutto quello che intraprende, nelle letture di cui è avidissimo e in cui si immerge totalmente attingendo alla ricca biblioteca di casa, nelle amicizie e persino nei giochi. La famiglia Rosmini fin dalle origini, cioè fin da quando il capostipite *Aresmino*, di ascendenza bergamasca, si è installato a Rovereto nella seconda metà del Quattrocento, è una delle più importanti della città, emergendo nei settori amministrativo, commerciale, ecclesiastico, ma soprattutto distinguendosi come **dinastia di intellettuali**, che ha sempre inciso nella vita culturale cittadina. Frequentano casa Rosmini (**Doc. 13**) i due letterati Antonio Cesari e Clementino Vannetti, il primo veronese e il secondo roveretano, due figure di intellettuali che costituiscono i più

importanti e diretti punti di riferimento culturale del giovanissimo Antonio (**Doc. 1**).

Il Cesari trasmette a Rosmini l'amore per la lingua italiana del Trecento e il gusto del «bello scrivere». Innamorato della perfezione linguistica, Antonio inizia la sua produzione letteraria imitando gli scrittori del Trecento, improntando in tal modo la scrittura a forme antiche che la rendono oggi, spesso, di non facile lettura. L'influenza determinante nella sua formazione affettiva e culturale è quella dello **zio Ambrogio**, l'intellettuale della famiglia, architetto e pittore, fratello maggiore del padre Pier Modesto.

È lui che trasmette al nipote l'amore per l'arte, il senso del «bello» e quell'ideale di armonia di impronta «raffaellisca» che pervade la vita di Antonio e perfino la sua spiritualità. Gli dona una formazione artistica di alto livello, utilizzando la sua ricchissima collezione di stampe pregiate d'arte, circa ventimila, che aveva collezionato, insieme con i libri, altra grande passione, durante i suoi viaggi di studio in Italia (**Ma. Did. D/2**). In questo clima culturale Antonio cresce «amatissimo» della pittura, come scrive nel suo *Diario*, e sogna di diventare, anche lui, un «Raffaello». Ma più ancora ama la poesia e la dimensione religiosa, che egli nutre con una precoce lettura della Bibbia, dei Padri della Chiesa e dei teologi del suo tempo.

Nel 1804 è iscritto al corso di istruzione elementare di don Giovanni Marchetti, che aveva fondato a Rovereto la prima scuola *modello* secondo gli indirizzi della legislazione scolastica asburgica. Dal 1808 al 1814 frequenta il Ginnasio cittadino, ma preferisce immergersi nei suoi studi privati, in particolare i classici latini e italiani, trascurando così lo studio della grammatica e dovendo ripetere la prima ginnasio. Fatto rilevante nella formazione personale e culturale di questi anni ginnasiali è la realizzazione di una **collaborazione scolastica fra compagni**, nella quale egli si distingue.

Questa cooperazione soddisfa non solo le esigenze scolastiche, ma anche le aspirazioni più profonde del giovane Antonio, quelle di una partecipazione amichevole e solidale attorno ai suoi ideali letterari e religiosi. In breve tempo essa si trasforma nella fondazione dell'«Accademia Vannetti», così chiamata per onorare la memoria dell'illustre concittadino. È una iniziativa che mette in luce Rosmini nell'ambiente roveretano che ne riconosce le eccezionali doti umane e intellettuali, al punto che l'istituzione culturale più importante della città, l'Accademia degli Agiati, lo aggrega già nel 1814 fra i suoi soci. Di tale Accademia - nel 1879 - in occasione dell'inaugurazione del monumento dello scultore Vincenzo Consani a lui dedicato (**Doc. 16**), Rosmini diverrà presidente onorario perpetuo.

Sono però i corsi liceali privati degli anni 1815-16, tenuti sotto la guida di **don Pietro Orsi**, che spalancano a Rosmini le porte di una nuova affascinante disciplina, **la filosofia**, che Antonio assume da allora come la chiave di lettura, a lui più congeniale, di tutta la realtà e il suo personale ambito di ricerca.

Studi teologici e prime opere

Conclusi brillantemente gli studi liceali e avendo già presa, nel 1814, la decisione di farsi sacerdote, sceglie di iscriversi alla facoltà di teologia dell'Università di Padova. Prende alloggio nel mese di novembre 1816 in un appartamento vicino alla basilica di S. Antonio, dove risiede il cugino e amico d'infanzia Leonardo Rosmini che frequenta il secondo anno di legge. Rimane a Padova tre anni e fa molte nuove conoscenze, fra le quali la più incisiva e duratura è quella con **Niccolò Tommaseo**, giovane studente in legge proveniente dalla Dalmazia, che già si era distinto nell'ambiente universitario come promettente poeta. Rosmini lo accoglie nel suo gruppo di amici più fidati e lo fa partecipe dei suoi progetti (**Doc. 2; Ma. Did. B**), il più importante dei quali, in quel momento, è la redazione di una **Enciclopedia cattolica italiana** da contrapporre a quella illuminista francese di Diderot (**Ma. Did. D/2**).

Nel 1821 viene ordinato sacerdote e nel 1822 conclude gli studi universitari, laureandosi in sacra teologia e diritto canonico. Seguono alcuni anni trascorsi a Rovereto nella quiete del palazzo di famiglia, dove si dedica a due principali filoni di studi, **la restaurazione della filosofia** e, sollecitato dai moti rivoluzionari del

1821, **la politica**. Gli studi di questo periodo prendono il nome di *Politica prima o roveretana* e in essi Rosmini analizza a fondo il rapporto tra la religione e il potere.

Le scelte della maturità

Nel marzo del 1826 si stabilisce a Milano con Niccolò Tommaseo e il segretario Maurizio Moschini. A Milano trova l'ambiente culturale che gli è congeniale e prosegue per qualche anno quegli studi politici che vanno sotto il nome di *Politica milanese*.

Grazie al cugino Carlo Rosmini stringe **amicizie importanti**, in particolare quella con Alessandro Manzoni e quella con il conte Giacomo Mellerio, che saranno fondamentali per la sua vita futura (**Doc. 2**). Inizia tra Rosmini e Manzoni una delle amicizie più alte della storia culturale italiana: il Manzoni dona all'amico una rara edizione in tre volumi del suo romanzo storico *I Promessi Sposi*, datata 1825-1826 (**Ma. Did. D/2**), intermedia tra il *Fermo e Lucia* del 1823 e quella del 1827. Rosmini dedica al Manzoni un'opera di filosofia della religione di grande impegno intellettuale, *Del divino nella natura*, che mette in luce quanto profondamente l'Autore, negli anni della maturità, conoscesse anche le religioni orientali (**Doc. 11**).

Nel 1830 Rosmini pubblica la sua prima grande opera filosofica, il *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, e il **testo fondamentale della sua spiritualità**, le *Massime di perfezione cristiana* (**Doc. 5**). Segue, nel 1831, un'altra opera basilare, i *Principi della scienza morale* (**Doc. 6**).

Per condividere l'amore universale, che è ormai divenuto l'ispirazione definitiva di tutta la sua vita, fonda l'**Istituto della carità**: nel 1828, a Domodossola, nasce la prima comunità di religiosi rosminiani e nel 1831, a Trento, la seconda casa (**Doc. 7**).

Nel settembre 1834 accetta l'incarico, su proposta del vescovo di Trento, di reggere la parrocchia di S. Marco a Rovereto (**Doc. 15**), ma mentre in Piemonte il suo Istituto si espande sempre più, con il favore del vescovo locale e del re Carlo Alberto, in Trentino si vanno moltiplicando le difficoltà poste dall'amministrazione austriaca, al punto da indurlo nell'ottobre 1835 a dimettersi dall'incarico di parroco di S. Marco e a chiudere la casa della sua comunità alla Prepositura di Trento.

Si dedica a questo punto con maggiore intensità alla *Filosofia della politica* (1837-39), alla *Filosofia del diritto* (1841-43) e, sul problema del male e della divina Provvidenza nella vita dell'umanità, alla *Teodicea* (1845) (**Doc. 8**).

Dentro il Risorgimento

Gli eventi del 1848 lo vedono entrare come **protagonista nella storia del Risorgimento italiano**. Quando viene a sapere che Pio IX sta per concedere lo statuto, documento costituzionale che riconosce libertà e diritti ai sudditi, invia al papa alcuni *Progetti* per lo Stato pontificio. In maggio pubblica la *Costituzione secondo la giustizia sociale* con un *Saggio sull'Unità d'Italia* e sempre nello stesso mese fa stampare a Lugano, anonima, la sua opera più famosa, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (**Doc. 9 e 10**): i due scritti delineano un unico e ampio disegno di riforma politica ed ecclesiale.

Nell'agosto del 1848, mentre è in corso la prima guerra d'indipendenza, accetta dal governo piemontese una delicata missione diplomatica presso Pio IX, volta a ottenere un concordato tra la Chiesa e il Regno sardo e insieme una Confederazione tra i vari stati italiani sotto la presidenza del papa.

Giunto a Roma, il pontefice lo accoglie favorevolmente, gli promette la porpora cardinalizia e si dimostra sensibile agli obiettivi della missione. Ma quando nella capitale scoppia la rivoluzione che instaura la Repubblica romana, il papa fugge a Gaeta, seguito da Rosmini, mentre le vicende prendono irrimediabilmente una **direzione contraria al disegno politico-ecclesiastico perseguito dal Roveretano**.

Pio IX ritira la costituzione e la curia si avvicina sempre più alla linea filo-austriaca del segretario di Stato, card. Antonelli, che dimostra una crescente ostilità verso Rosmini. Il 15 agosto 1849 giunge a quest'ultimo la notizia che le *Cinque piaghe* e la *Costituzione*, già a fine maggio, erano state inserite nell'*Indice dei libri proibiti*, cioè nell'elenco delle opere che la Santa Sede vietava alla lettura dei cattolici.

Con la serenità di chi sa di aver compiuto il proprio dovere, **Rosmini si sottomette senza ritrattazioni** al decreto di condanna e il 2 novembre 1849 rientra nella sua comunità di Stresa, sul Lago Maggiore.

Gli ultimi anni

Ritorna così agli studi, alla fitta corrispondenza epistolare e alle conversazioni con gli amici che lo vengono a trovare nella pace del lungolago stesiano: Alessandro Manzoni, Ruggero Bonghi, Gustavo di Cavour. Nel frattempo continua la stesura della sua opera più imponente, che rimarrà incompiuta e uscirà postuma, la *Teosofia*.

Nell'autunno del 1854, rientrato a Stresa dopo un soggiorno a Rovereto, ha un grave peggioramento di salute. Costretto definitivamente a letto, dà le ultime disposizioni ai confratelli, saluta gli ospiti e quanti accorrono al suo capezzale: Alessandro Pestalozza, Ruggero Bonghi, Gustavo di Cavour, Paolo Orsi, Alessandro Manzoni. Riabbraccia anche il vecchio amico Tommaseo che, tornato dall'esilio e quasi cieco, lo viene a visitare due volte. Spira il 1° luglio 1855. Ad Alessandro Manzoni, rimasto con lui fino alla fine, consegna il suo testamento spirituale in tre brevi parole: *adorare, tacere, godere*.

Dalla condanna alla beatificazione

La morte di Rosmini non pone fine alle ostilità contro il suo pensiero. In un crescendo di polemiche all'interno della Chiesa, si giunge, con il decreto *Post obitum* del 1887, alla condanna di 40 proposizioni tratte dalle opere postume del Roveretano.

La lenta riabilitazione del pensiero di Rosmini inizia nel nuovo clima instaurato dal Concilio Vaticano II.

Nel 1965 Paolo VI concede il nulla-osta alla nuova pubblicazione delle *Cinque piaghe*. Giovanni Paolo II promuove la causa di beatificazione del Roveretano e nell'enciclica *Fides et ratio* del 1998 lo pone tra i grandi testimoni di quella «ricerca coraggiosa tra filosofia e Parola di Dio», di cui l'umanità e la Chiesa hanno oggi un grande bisogno (**Ma. Did. C**).

Il 1° luglio 2001 il cardinale Ratzinger, con una *Nota della Congregazione per la dottrina della fede*, dichiara «ormai superati i motivi di preoccupazione» che hanno a suo tempo determinato la promulgazione del decreto *Post obitum*. La riabilitazione di Antonio Rosmini si conclude il 18 novembre 2007 a Novara con la solenne cerimonia di beatificazione.

Bibliografia essenziale:

- M. De Paoli, *Antonio Rosmini. Maestro e profeta*, Paoline, Milano 2007.
- M. Dossi, *Il santo proibito*, Il Margine, Trento, 2007.
- U. Muratore, *Rosmini profeta obbediente*, Paoline, Milano, 1995.
- U. Muratore, *Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità*, Sodalitas, Stresa 2002.
- A. Valle, *Antonio Rosmini. Prete roveretano*, SPART, Trento 1991.
- AA.VV., *L'opera e il tempo di Antonio Rosmini*, a cura dell'Accademia roveretana degli Agiati, Morcelliana, Brescia 1999.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 1

L'AMORE ALLA CITTA' NATALE

Antonio Rosmini difende con foga il prestigio letterario di Rovereto e del concittadino Clementino Vannetti in una lettera all'amico universitario Pier Alessandro Paravia:

«Non vorrei che là nella vostra lettera, dove parlate di Clementino nostro, faceste poco favorevole ritratto di Rovereto. Poiché pare che voi mettiatelo fra i pretazzuoli di paese di cui sopra parlate; e fra i paesi, Rovereto nostra. No, essa non è grande, anzi piccola città, ma non sì piccola, come altri può credere, per notizie letterarie. Ivi per certo si sa quanto si faccia in Italia, vengono anche là i giornali e i libri; e son per dire senza timore, che più si sa nella nostra piccola Rovereto quanto si faccia nella rimanente Italia, che qui a Padova, in questa sede delle scienze tutte e quasi madre o donna di ogni bel sapere. Il Vannetti poi, che aveva corrispondenza con tutti i letterati del suo tempo i quali si guardavano a gara le rispettive opere, il Vannetti ne sapeva più che qualunque sapientone di queste ampie città circa quanto usciva e di bello e di brutto dalle tipografie. [...] Leggeva tutto, e vegliava. [...] Vedete dunque di non far così piccola la città del Vannetti, né così segregata dall'altro mondo».

(Epistolario completo, vol. 1, Tip. Giovanni Pane, Casale Monferrato, 1887, p. 330)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

Bibliografia specifica:

- I. Segà – P. Calzà, *Rovereto, Via della Terra*, Rovereto, 2005.
- AA.VV., *L'opera e il tempo di Antonio Rosmini*, a cura dell'Accademia roveretana degli Agiati, Morcelliana, Brescia 1999.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 2

L'ARTE DELL'AMICIZIA

Nelle giovanili riflessioni teologiche Rosmini afferma che «l'amicizia è la causa finale dell'universo». Nella Storia dell'amore, altra operetta giovanile, ne dà una definizione suggestiva:

«L'amicizia è quel bel nodo d'amore, il quale s'intreccia per ragione della similitudine delle anime, e dell' esercizio di somiglianti virtù, di pari temperamenti, abitudini, propensioni, e per consuetudine di lunga vita comune, soprattutto se in anni giovanili o accompagnati da travagliate vicende: per cui si crea quella totale armonia e consonanza di pensare e di sentire, quel vincolo di affetti e di memorie, che rende possibile all' uomo trovare se stesso nell'altro, e persino un sé migliorato. Per cui pare, in questo scambio di affetti che si chiama amicizia, che l'anima dell' uno si unisca a quella dell'altro, e all'altra quasi si continui, all'altra risponda; come a vicenda si rispondono e richiamano le voci di due egregi cantori, o di due ben accordati strumenti modulati in soave armonia. Se non che è ben più facile maneggiare due voci che non due anime, e quest'ultima arte è infinitamente più ardua della prima. E perché più bella, molto spesso è anche più avidamente desiderata, e incautamente tentata da chi ha meno bravura ed esperienza della sua difficoltà. Sicché questi inesperti cercano di conciliare spesso dei rapporti non solo disarmonici, ma tali che rompono ogni equilibrio e sconvolgono la vita».

(*Storia dell'Amore*, a cura di A. Valle e U. Muratore, Città Nuova, Roma 2002, p. 152)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

Bibliografia specifica:

- N. Tommaseo, *Antonio Rosmini*, a cura di U. Muratore, Sodalitas, Stresa 1999.
- A. Valle, *Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni. Itinerario di un'amicizia*, in Quaderni della Biblioteca Rosminiana-Rovereto n. 1, Longo, Rovereto 1987.
- N. Muzzin, *Amore e istituzione. Famiglia e matrimonio in Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma 2003.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 3

LA RICERCA DELLA PROPRIA VOCAZIONE

Il giorno del sedicesimo compleanno, Antonio Rosmini, ritirato in una sua piccola casa sulla collina di Rovereto, inizia a scrivere un'operetta a lui molto cara, «Il giorno di solitudine». È un lungo colloquio con la sua anima, nel quale riconosce la vanità di tutte le umane aspirazioni e giunge al convincimento che solo Dio è il principio e il fine della sua vita. L'anno successivo decide di farsi sacerdote. In una lettera di quel tempo traccia il programma della sua vita futura:

«Io ho deciso di farmi prete, e di porre tutto quello che ho a comprarmi un tesoro che né la ruggine né il tarlo diminuisce o guasta, né i ladri dissotterrano o portano via. Tutto quel poco di dottrina che (se Dio benedetto m'aiuta) avrò, io intendo usarlo per ammaestrare gli altri (e che più bella cosa del giovare!); e il corpo non lasciarlo impigrire, ma faticare; e i miei averi impiegare per dar vigore alle scienze e sollievo ai bisognosi. Questi sono i sentimenti che mi detta non solo l'intelletto, ma il cuore».

(*Epistolario completo*, vol. 1, Tip. Giovanni Pane, Casale Monferrato 1887, p. 29)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

Bibliografia specifica:

- U. Muratore, *Antonio Rosmini. La Società della Carità*, Sodalitas, Stresa 2005.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 4

IL DIRITTO ALLA FELICITA'

Nel Saggio sulla felicità del 1822 Rosmini sostiene, come in tutti gli scritti giovanili dedicati alla filosofia politica, che ogni uomo è chiamato a raggiungere la sua massima felicità. Conclude il Saggio con l'affermazione che solo Dio è l'oggetto che può essere goduto universalmente e pienamente da tutti:

«Tanto il re quanto il povero, tanto il dotto quanto l'ignorante, sentono un uguale bisogno di felicità; e l'uno e l'altro dunque hanno un bisogno comune da soddisfare; e non sono gli oggetti particolari che posseggono quelli che li rendono felici; perché questo bisogno è perfettamente uguale in tutti. Se si esaminano pertanto tutti gli oggetti possibili, non se ne trova che uno solo che abbia questa proprietà e tratto distintivo: che possa essere goduto universalmente e pienamente da tutti, e questo è Dio. L'oggetto dunque che propone la religione, anche colla sola ragione si intende come possa essere l'unico che renda felice l'uomo appagando il suo bisogno. Il quale bisogno di felicità, essendo appunto generale richiede un oggetto generale, e tale è Dio il cui amore da tutti può essere goduto in egual modo, e con certezza, senza che ad alcuno manchi. Così la religione di Gesù Cristo appaga da sola al bisogno massimo dell'uomo, che è quello della felicità, bisogno che tutti i bisogni racchiude in sé, e che hanno in egual modo tutti quelli che hanno la stessa natura umana; e così questa sola religione lascia libero in egual misura il diritto sacrosanto che tutti hanno a questa felicità, e a tutti dà modo di esercitarlo. Diritto che viene lesa da coloro che fanno consistere il sommo bene in qualche altro oggetto, fuori che in Dio».

(Studi critici su Ugo Foscolo e Melchiorre Gioia, a cura di R. Orecchia, CEDAM, Padova 1976, p. 84)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 5

LA VIA DELLA VOCAZIONE CRISTIANA

Scritte durante il soggiorno romano del 1830 e pubblicate nella capitale della cristianità, Le massime di perfezione cristiana rappresentano una sintesi semplice e adatta ad ogni tipo di persona della spiritualità rosminiana. Sono sei:

1. Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto.
2. Rivolgere i propri pensieri e le azioni alla crescita e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo.
3. Accettare serenamente tutto ciò che avviene per disposizione di Dio riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo, lavorando per essa secondo la chiamata di Dio.
4. Abbandonarsi alla provvidenza di Dio.
5. Riconoscere intimamente la propria pochezza.
6. Ordinare con intelligenza tutte le occupazioni della propria vita.

(Massime di perfezione cristiana, a cura di A. Valle, Città Nuova, Roma 1976, p. 29-64)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

Bibliografia specifica:

- A. Rosmini, *Massime di perfezione*, adattamento di M.M. Riva, Sodalitas, Stresa 2001.
- A. Valle, *La vera sapienza è in Dio*, Città Nuova, Roma 1997.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 6

IL RICONOSCIMENTO DELLA VERITÀ

L'amore della verità è il principio specifico dell'etica rosminiana e l'atto morale è un atto di adesione personale alla verità, un atto che riconosce la verità dell'essere.

«È dunque assolutamente chiaro che la verità è il principio della morale e che il *riconoscimento della verità* è il sommo genere dei doveri e l'atto proprio ed essenziale della moralità. Quindi non deve fare meraviglia se la parola verità nella divina Scrittura sia spesso sinonimo di bontà morale, e la parola menzogna si adopera ad indicare ugualmente qualunque peccato. Ogni peccato si riduce in una menzogna che noi diciamo a noi stessi: prima di fare del male esternamente ci siamo già ingannati e lasciati sedurre internamente, ed una convinzione falsa e bugiarda diventa il fondamento di tutti i nostri errori».

(Principi della scienza morale, a cura di U. Muratore, Città Nuova, Roma 1990, p. 138)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

Bibliografia specifica:

- A. Rosmini, *Amore e verità. Saggio antologico*, a cura di M. M. Riva, Il Falco d'oro, S. Giuliano di Puglia 2008.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 7

LE TRE FORME DELLA CARITA'

La pratica della carità costituisce la specifica missione dei religiosi rosminiani. Essa ispira le «Costituzioni» dell'Istituto fondato da Rosmini. Poco prima di morire nel 1855, Rosmini consegna a don Pietro Bertetti l'esemplare «definitivo» delle Costituzioni, raccomandandone ai successori la piena ed esatta osservanza. In esso leggiamo:

593. Le azioni di carità, che tendono direttamente al bene del prossimo sono di tre specie.

La prima specie comprende quelle azioni che tendono a giovare immediatamente al prossimo in ciò che riguarda i bisogni materiali: questa la chiamiamo *carità temporale*.

594. La seconda specie comprende quelle azioni che tendono a giovare immediatamente al prossimo nella formazione del suo intelletto e nello sviluppo delle sue facoltà intellettuali: e questa la chiamiamo *carità intellettuale*.

595. La terza specie comprende le azioni di carità che tendono a giovare al prossimo per ciò che riguarda la salvezza dell'anima: e questa la chiamiamo *carità morale e spirituale*.

596. La *carità spirituale* tende a dare al prossimo il massimo dei beni, cioè la vita eterna. Invece la *carità temporale* e l'*intellettuale* offrono agli uomini soltanto beni limitati, che si possono definire beni solo in quanto rivolti con l'intenzione al bene assoluto e in qualche modo ad esso predisposti. [...].

(*Costituzioni dell'Istituto della Carità*, a cura di D. Sartori, Città Nuova, Roma 1996, pp. 467-469)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

Bibliografia specifica:

- U. Muratore, *Antonio Rosmini. La Società della Carità*, Sodalitas, Stresa 2005.
- A. Rosmini, *Amore e verità. Saggio antologico*, a cura di M. M. Riva, Il Falco d'oro, S. Giuliano di Puglia 2008.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 8

IL MALE NELLA STORIA

Come è possibile affermare la bontà di Dio e la sua vicinanza all'uomo di fronte alla tragica esperienza del male? A questa domanda Rosmini risponde con la Teodicea, opera che costituisce una grande riflessione sulle modalità con cui la Provvidenza divina si fa presente nella storia umana. Quella che sembra assenza di Dio è volontà di lasciare spazio all'azione autonoma dell'uomo.

«Appartiene alla perfezione di ciascun essere il diventare egli stesso autore del proprio bene. [...] La bontà divina, per essere massima, non deve limitarsi a donare dei beni all'uomo, ma deve far sì che l'uomo stesso divenga autore dei propri beni. Perché altrimenti l'uomo mancherebbe di questa altissima perfezione che lo fa essere autore e causa del suo proprio bene.

Il bene morale in Dio è la natura divina, Dio stesso, eterno e attualissimo. Nell'uomo il bene morale non è dato ma si conquista: perché sia un bene proprio dell'uomo, l'uomo stesso (coll'aiuto di Dio) lo deve formare e produrre. Ora l'uomo può operare solo con le sue facoltà e forze e secondo le leggi della natura. [...]

Ma perché Dio permette anche il male morale? Perché il male morale è la condizione necessaria ad ottenere un bene morale maggiore. La caduta del genere umano permise l'opera della redenzione, manifestazione massima della divina bontà. [...]

È un atto di bontà maggiore quello che Dio compie distruggendo il peccato e rivelandosi all'uomo peccatore che non quello di rivelarsi all'uomo giusto...

Dio non si accontentò di concedere la grazia infinita della sua bontà; ma volle... che l'uomo divenisse insieme con lui autore della propria salvezza, disponendo le cose secondo il gran principio che il maggior beneficio che si può fare all'uomo non è di dargli il bene, ma far sì che di questo bene sia egli stesso l'autore. Queste sostanzialmente le ragioni... per le quali... il male era necessario affinché l'uomo conseguisse la somma perfezione morale...e l'universo il suo altissimo ed ottimo scopo».

(Teodicea libri tre, a cura di U. Muratore, Città Nuova, Roma 1977, pp. 236, 241-242)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 9

L'IMPORTANZA DI PARTECIPARE CONSAPEVOLMENTE ALLA MESSA

Nel 1848 Rosmini pubblicò il libro che da molti è considerato il suo capolavoro: Delle cinque piaghe della Santa Chiesa. In esso l'abate di Rovereto, attraverso un'ampia e coraggiosa analisi storica, mette a nudo i mali della Chiesa del suo tempo (e forse non solo del suo). Il brano che segue è tratto dal capitolo dedicato alla prima piaga: la divisione del popolo dal clero nella liturgia e in particolare nella Messa.

«Quando mai accade che tutto il popolo cristiano sia consenziente in tutte le cose, e perfettamente unito se non quando i cristiani radunati nel tempio eseguono concordi le sacre celebrazioni, generalmente parlando, sapendo ciò che stanno facendo, ciò che qui si compie; tutti trattando gli stessi comuni interessi, tutti insomma entrando nel divino culto non solo materialmente ma con perfetta comprensione dei sacri misteri, delle preghiere, dei simboli e riti di cui il divino culto si compone? È dunque necessario, o almeno grandemente utile e conveniente, che il popolo possa comprendere le parole della chiesa nel pubblico culto, che sia istruito su ciò che si dice e si fa nella Messa, nell'amministrazione dei sacramenti, e in tutte le funzioni esercitate dai preti: e perciò l'essere il popolo quasi diviso e separato dalla Chiesa nell'intendere il culto, è la prima delle piaghe aperte...».

(Delle cinque piaghe della Santa Chiesa, a cura di N. Galantino, San Paolo, Milano 1997, p. 128)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

Bibliografia specifica:

- L. Malusa, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa di Antonio Rosmini*, Jaca Book, Milano 1998.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 10

I BENI DELLA CHIESA E IL LORO USO

Il brano seguente fa sempre parte del libro Delle cinque piaghe della Santa Chiesa ed è tratto dal capitolo nel quale Rosmini si occupa della quinta piaga, che riguarda i beni della Chiesa e il loro uso distorto a causa dell'ingerenza del potere politico. In queste pagine il pensatore di Rovereto ricorda ai cristiani del suo tempo i sette criteri che ispiravano la Chiesa antica - «povera, ma libera» - nell'uso dei suoi beni, tra i quali la donazione spontanea, l'amministrazione in comune, l'attenzione privilegiata per i poveri, la trasparenza.

«La Chiesa è già ricca abbastanza se possiede una grande carità e la libertà di esercitarla nel modo più ampio possibile... Ora, qual senso doloroso, qual danno agli stessi ben intesi interessi della Chiesa, quale scandalo non è il pensiero, l'opinione prevalente, che il clero abbia le mani sempre aperte a ricevere e sempre chiuse a dare? Certo la considerazione che tutto ciò che entra nelle casse della Chiesa, non ne esca forse più in perpetuo, è cosa che rattrista, che genera la disistima, suscita l'invidia, estingue la generosità dei fedeli, produce il sospetto che vi si accumulino col passare del tempo quei tesori di cui hanno bisogno le famiglie per vivere, il commercio per fiorire, lo stato per difendersi...».

(Delle cinque piaghe della Santa Chiesa, a cura di N. Galantino, San Paolo, Milano 1997, p. 346)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

Spazio per ulteriori annotazioni e integrazioni alla cartella multimedia:

Bibliografia specifica:

- L. Malusa, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa di Antonio Rosmini*, Jaca Book, Milano 1998.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 11

IL DIVINO NELLE FILOSOFIE ORIENTALI

Profondo conoscitore delle religioni orientali, Antonio Rosmini studia direttamente gli antichi scritti indiani. Egli trova «tracce della vera dottrina intorno alla divinità» in quelle filosofie dell'antichità che nel pensiero umano colgono qualche cosa di infinito e di divino, anche se commettono l'errore di confonderlo con Dio.

«Il pronome sanscrito Tat, «Colui», per enfasi significa «l'essere supremo». Questa maniera d'indicarlo esprime due cose, la prima che è ineffabile, che non ha nome, la seconda che è l'essere per essenza: «colui che è». Quando quell'Essere si rende manifesto attraverso la creazione si chiama *sat*, l'entità, ma in quanto è ricoperto di forme, che sono una pura illusione, si chiama *asat*, la non-entità.

Nell'*Aitarêya Arányá* che è una parte del *Rig-Veda*, Tat crea il mondo col puro pensiero, e creato Pouroucha, cioè una forma umana non ancora intelligente, questa cerca di raggiungere il creatore con tutti i suoi sensi e le sue forze, ma non può. Allora Colui «separando la sutura del cranio (*síman*), penetra per quella via. Quest'apertura è chiamata *vidriti* (*sutura del cranio*), ed è cammino che mette alla beatitudine (*nândana*)».

L'uomo è costituito a questo modo, la sua intelligenza è Dio stesso penetrato nel suo cervello. Così è riconosciuto in questa dottrina indiana e altrettanto nelle dottrine di tutte le altre nazioni colte dell'antichità: che il pensiero umano ha qualche cosa di Divino».

(Del divino nella natura, a cura di P.P. Ottonello, Città Nuova, Roma 1991, p. 141-142)

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 12

IL RITRATTO DI ANTONIO ROSMINI



Ritratto eseguito dal pittore rivano Giuseppe Craffonara (1790-1837) nel 1830 mentre il filosofo si trovava a Roma per ottenere l'approvazione dell'istituto religioso da lui fondato. Raffigura in primo piano Antonio Rosmini intento a scrivere il «Nuovo saggio sull'origine delle idee» e sullo sfondo la cupola di S. Pietro. Per colmare il vuoto che la sua lunga assenza da casa creava in famiglia fu Rosmini stesso a commissionarlo al pittore rivano e a inviarlo a Rovereto in dono alla madre Giovanna.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 13

LA CASA NATALE DI ANTONIO ROSMINI



(Foto Gianni Zotta)

La Casa che diede i natali al filosofo Antonio Rosmini (1797-1855) - uno dei più grandi pensatori italiani dell'Ottocento - attualmente ospita la comunità roveretana dei Padri Rosminiani. In origine (sec. XVII) era una residenza rustico-signorile posta in aperta campagna e fuori dalla cinta urbana. L'attuale concezione architettonica – resasi necessaria in seguito all'apertura dell'attuale corso Rosmini – risale al XIX secolo. Per la sua interessante struttura architettonica, la magnificenza degli arredi d'epoca e delle numerose opere d'arte che vi si trovano, la presenza di cimeli rosminiani e della stupenda biblioteca storica (15.000 volumi) è meta ogni anno di innumerevoli visite di carattere culturale, artistico e religioso, oltre che sede prestigiosa di incontri e di convegni.

Bibliografia specifica:

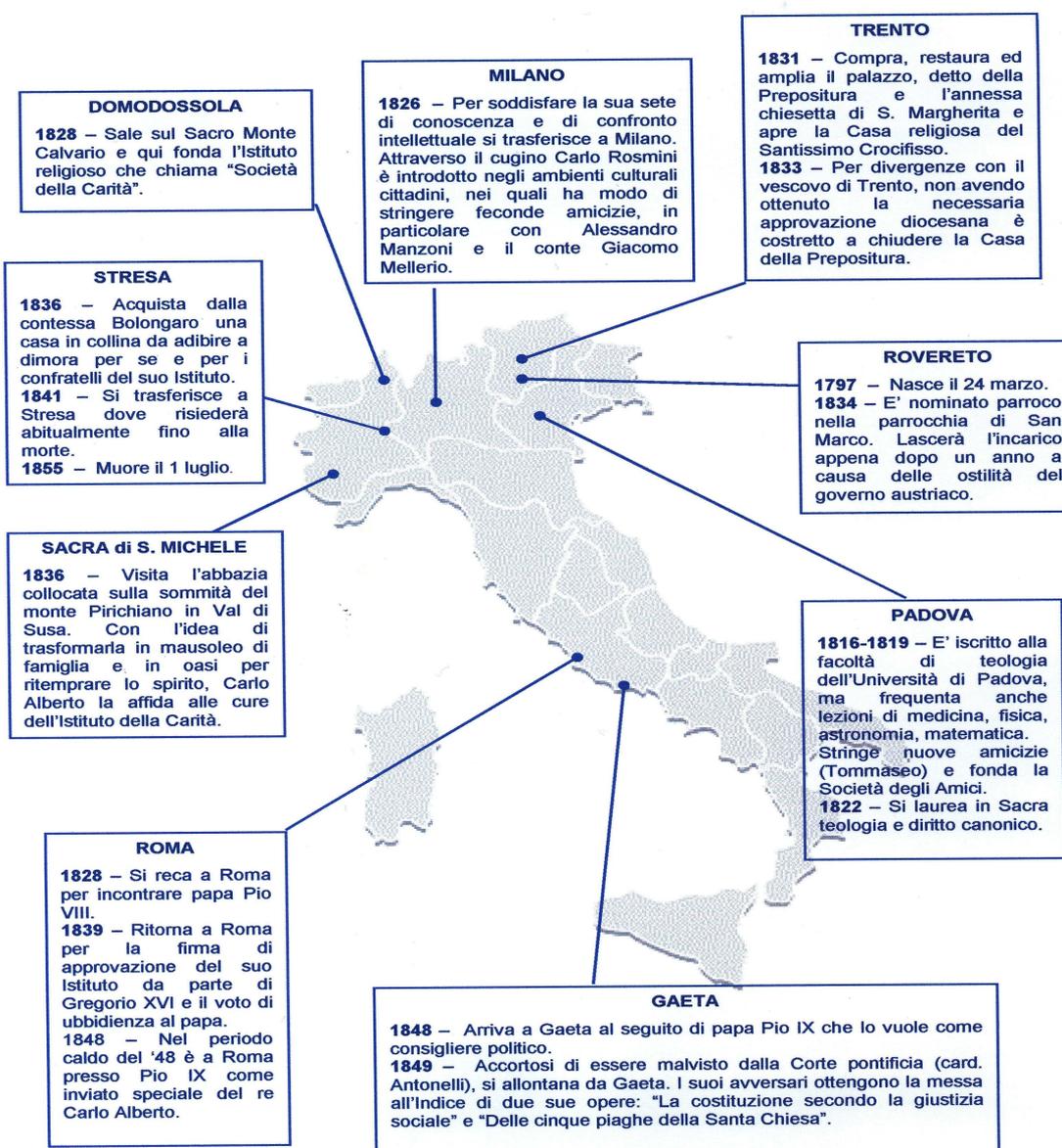
- I. Segà – P. Calzà, *Antonio Rosmini. La Casa natale*, Via della Terra, Rovereto, 2006.
- A. Valle, *Antonio Rosmini. Gli antenati, la famiglia, la casa, la città*, Morcelliana, Brescia, 1997.
- Sito internet: www.casanatalerosmini.it

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 14

I LUOGHI ROSMINIANI IN ITALIA



ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 15

LA CHIESA ARCIPRETALE DI S. MARCO



Nel centro storico di Rovereto si trova la chiesa ove Antonio Rosmini fu battezzato (1797), celebrò la sua prima messa solenne (1821) e fu parroco (1834-35). L'edificazione della primitiva chiesa ebbe inizio durante il periodo della dominazione veneta a Rovereto e si concluse nel 1460. Negli anni si sono succeduti vari interventi di restauro, il più recente, protrattosi dal 1991 al 1998, ha restituito la chiesa al suo pieno splendore. Si affaccia imponente su piazza S. Marco nel tipico colore rosso veneziano, sovrastata dal bianco leone di S. Marco in bassorilievo. All'interno, sulla parete di fondo a sinistra è collocato un busto di Antonio Rosmini arciprete in questa chiesa dal 1834 al 1835.

Bibliografia specifica:

- A. Valle, *Rosmini a Rovereto, 1834-1835. Arciprete Decano di San Marco*, Longo, Rovereto 1985.
- R. Trinco, *San Marco in Rovereto. La chiesa arcipretale tra storia, arte e devozione*, La Grafica, Rovereto 2007.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 16

IL MONUMENTO AD ANTONIO ROSMINI



Imponente scultura marmorea situata in corso Rosmini nell'emiciclo di fronte alla casa natale del filosofo. Realizzato nel 1879 dallo scultore Vincenzo Consani, fu collocato in origine su un alto basamento al centro di piazza Rosmini e successivamente - un decennio più tardi - spostato nell'attuale sistemazione. Lo stesso giorno della sua inaugurazione, il 6 luglio 1879, Antonio Rosmini fu proclamato presidente onorario perpetuo dell'Accademia degli Agiati.

Bibliografia specifica:

- A. Valle, *Antonio Rosmini. Gli antenati, la famiglia, la casa, la città*, Morcelliana, Brescia, 1997.
- F. Paoli, *Storia del monumento Rosmini*, in *Antonio Rosmini e la sua prosapia*, Tip. Grigoletti, Rovereto 1880.

Documento n. 17

IL COMPLESSO ARCHITETTONICO della “PREPOSITURA”



La chiesetta di S. Margherita “alla Prepositura”– acquistata da Antonio Rosmini nel 1831 con l’annesso palazzo detto della Prepositura – è situata di fronte all’imponente facciata rinascimentale della Basilica di S. Maria Maggiore, sul lato ovest della piazza omonima, nel cuore più antico della città di Trento. Di attuale forma neoclassica, devastata e ricostruita più volte, ha mantenuto il livello medievale del pavimento. Antonio Rosmini la riaprì al culto con il nome di Santissimo Crocifisso, la adornò di stucchi e di tele dei più noti pittori trentini dell’epoca, Giuseppe Craffonara e Domenico Udine Nani.

ANTONIO ROSMINI

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Documento n. 18

Documento n. 18

ROSMINI A STRESA

Breve filmato

Gruppo di insegnanti in visita a Villa Bolongaro di Stresa. La presentazione è di don Umberto Muratore, direttore del Centro internazionale di studi rosminiana, che ha sede presso la villa stessa.

ANTONIO ROSMINI

3. MATERIALI DIDATTICI

Ma. Did. A

SCHEMA GENERALE del possibile utilizzo dei documenti in rapporto a singoli moduli tematici

Nella prima colonna sono indicati i documenti, nella seconda alcuni moduli tematici in cui tali documenti possono essere utilizzati.

Doc. 1: L'amore alla città natale	<ol style="list-style-type: none">1. La terra come dono2. Il territorio come fonte di identità3. L'impegno a favore del proprio territorio
Doc. 2: L'arte dell'amicizia	<ol style="list-style-type: none">1. L'amicizia2. La comunicazione tra ragazzi e ragazze3. L'amore4. La sessualità
Doc. 3: La ricerca della propria vocazione	<ol style="list-style-type: none">1. Cosa farò da grande2. La vita nelle mie mani3. La ricerca della propria strada4. Il destino
Doc. 4: Il diritto alla felicità	<ol style="list-style-type: none">1. L'uomo e i suoi desideri2. La felicità3. Divertimento, piacere e felicità4. Cosa conta nella vita5. Io in cosa credo6. Dio
Doc. 5: La via della vocazione cristiana	<ol style="list-style-type: none">1. Cosa significa diventare cristiani?2. Capire la spiritualità cristiana3. La ricerca della propria strada
Doc. 6: Il riconoscimento della verità	<ol style="list-style-type: none">1. Bene e male2. Cosa conta nella vita3. Il peccato
Doc. 7: Le tre forme della carità	<ol style="list-style-type: none">1. Le forme dell'amore2. Amore umano e amore divino

<p>Doc. 8: Il male nella storia</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Male e dolore 2. Dio e il male 3. La violenza
<p>Doc. 9: L'importanza di partecipare consapevolmente alla Messa</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Perché andare a Messa? 2. La Messa e i suoi significati 3. Comprendere la liturgia cristiana
<p>Doc. 10: I beni della Chiesa e il loro uso</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Ricchezza e povertà oggi 2. I soldi 3. La Chiesa e il denaro 4. Le pagine oscure della storia della Chiesa
<p>Doc. 11: Il divino nelle filosofie orientali</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Cristianesimo e religioni orientali 2. Razzismo e dialogo interculturale

ANTONIO ROSMINI

3. MATERIALI DIDATTICI

Ma. Did. B

L'AMICIZIA

Si propone qui un modulo tematico esemplificativo dell'utilizzo dei documenti, orientato soprattutto alla scuola secondaria superiore. Antonio Rosmini può essere definito il filosofo dell'amicizia universale per l'importanza fondamentale che nel suo sistema assegna all'amicizia. Ne tratta in tutte le sue opere più importanti cogliendone l'essenza umana e cristiana e definendola, nelle sue riflessioni teologiche giovanili, "la causa finale dell'universo".

Obiettivi:

1. Far emergere e interpretare il vissuto dei ragazzi sull'amicizia
2. Individuare i caratteri della vera amicizia
3. Far comprendere l'amicizia come forma privilegiata di relazioni fra gli uomini

Contenuti:

- a) Il tema amicizia al vaglio della classe: il desiderio dell'amicizia, le esperienze vissute, le qualità dell'amico, delusione o appagamento.
- b) Lettura e analisi del Documento n. 2 di Antonio Rosmini: L'arte dell'amicizia
- c) Un'amicizia singolare: Antonio Rosmini e Niccolò Tommaseo: Rosmini offre la sua amicizia a Niccolò Tommaseo e pone delle condizioni molto esigenti. (cfr. testo in calce)
- d) Il rapporto tra amicizia e qualità morali della persona
- e) L'amicizia nella poesia: Gibran Kahlil Gibran.

Testi

1. L'amicizia tra Rosmini e Tommaseo

Nel 1819, giovane studente universitario a Padova, Rosmini conosce Niccolò Tommaseo che studia legge ma emerge soprattutto per le sue capacità poetiche. Il Tommaseo desta l'ammirazione del roveretano che lo considera degno della sua amicizia e all'altezza del compito che pensa di affidargli. In una lunghissima lettera, la prima che gli scrive, gli partecipa le sue aspirazioni e gli chiede di collaborare al suo progetto più caro e ambizioso. Emerge, in vari passi della lettera, un concetto alto di amicizia:

«Ecco. L'amicizia io la considero come una unione degli animi diretti al bene reciproco. E ciò domanda due leggi: ingenuità e costanza. L'ingenuità apre i cuori e li unisce; la costanza li mantiene così uniti. La prima è stata il motivo per cui vi dissi subito i miei pensieri, i miei desideri, e sospirassi e tentassi, perché voi ne foste non piccola parte. La

seconda è quella [che] mi detta la presente [lettera] e mi condurrà in futuro.[...]

Come un pensiero nasce da un altro, trovandomi io fornito per dono del Cielo d'ottimi amici, come sapete, tutti li ho pregati e scongiurati, per il sacro vincolo che ci legava, a volere unirsi con me nello scrivere quel gran libro, di cui vi ho parlato, che richiede fatica e costanza. [...] Ora, a questo drappello di amici voi recentemente vi siete aggiunto, non vi rincreda dunque di aggiungervi anche alle fatiche».

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

(N. Tommaseo – A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, vol. 1, Marzorati, Milano 1967, p. 23-29)

► Ingenuità, costanza, opera comune e fatica condivisa sono alcuni requisiti dell'amicizia che Antonio propone a Niccolò. Li condividi? E tu, che cosa avresti risposto?

2.

Il sentimento dell'amicizia è nel pensiero dei maggiori filosofi di ogni tempo, da Platone fino ad Adorno. In anni recenti l'argomento è stato ripreso dalle indagini di sociologi e psicologi. I maggiori pensatori, nel corso delle epoche, ci hanno lasciato un patrimonio di parole e di scritti nel quale emerge il sentimento per eccellenza dell'affettività disinteressata e della solidarietà reciproca.

«L'amicizia perfetta è quella dei buoni e dei simili nella virtù». (Aristotele)

«L'amicizia è una seconda maternità, una tanto consumata annegazione di sé quanto alle forze umane è concesso». (Niccolò Tommaseo)

«Il vostro amico è il vostro bisogno saziato». (Gibran Kahlil Gibran)

«Il mio cuore andrebbe alla fine del mondo per vedere un amico, ma (se Iddio vorrà) il mio cuore non comanderà mai egli solo». (Antonio Rosmini)

«La ragione ha bisogno di essere sostenuta nella sua ricerca da un dialogo fiducioso e da un'amicizia sincera». (Giovanni Paolo II)

► Alla luce di queste citazioni indaga il rapporto fra amicizia e qualità morali della persona.

3. L'amicizia nella poesia

L'amicizia come sorgente alla quale chi ha sete può dissetarsi. Una pagina vibrante di spirito tratta dal «Profeta» di Gibran Kahlil Gibran:

L'amicizia

Il vostro amico è il vostro bisogno saziato.
È il vostro campo che seminate con amore e mietete
con più riconoscenza.
È la vostra mensa e la vostra dimora.
Poi che, affamati, vi rifugiate in lui e lo cercate
per la vostra pace.

Se l'amico vi confida il suo pensiero, non nascondetegli
il vostro, sia rifiuto o consenso.
Quando lui tace, il vostro cuore non smette
di ascoltare il suo cuore;
Poi che nell'amicizia ogni pensiero, desiderio,
speranza nasce in silenzio e si divide
con inesprimibile gioia.
Se vi separate dall'amico non provate dolore;
Poi che la sua assenza può schiarirvi ciò
che più in lui amate, come allo scalatore la montagna
è più chiara dal piano.
E non vi sia nell'amicizia altro intento che
scavarsi nello spirito, a vicenda.
Poi che l'amore che non cerca soltanto lo schiudersi
del proprio mistero, non è amore, ma il breve lancio
di una rete in cui si afferra solo ciò che è vano.

La parte migliore sia per il vostro amico.
Se egli dovrà conoscere il riflusso della vostra marea,
fate che ne conosca anche il flusso.
Quale amico è il vostro, per cercarlo
nelle ore di morte?
Cercatelo sempre nelle ore di vita.
Poi che egli può colmare ogni bisogno, ma non
il vostro nulla.
E dividetevi i piaceri, sorridendo nella dolcezza
amica.
Poi che nella rugiada delle piccole cose il cuore
scopre il suo mattino e si conforta.

Gibran Kahlil Gibran

Bibliografia specifica:

- cfr. Bibliografia in **Doc. 2**

ANTONIO ROSMINI

3. MATERIALI DIDATTICI

Ma. Did. C

FEDE E RAGIONE

Si offrono alcuni **testi significativi** sul rapporto tra fede e ragione, da valorizzare soprattutto nella scuola secondaria superiore.

1.

In questi anni Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno richiamato l'uomo del loro tempo a esercitare l'uso corretto della ragione al fine di riscoprire quel desiderio autentico di verità che giace al fondo del cuore di ciascuno. È lo stesso compito che Pio VIII, nel lontano 1829, aveva affidato ad Antonio Rosmini quando, giovane sacerdote di 32 anni, si trovava a Roma per ottenere l'approvazione del suo istituto religioso. Il roveretano ricorderà sempre con riconoscenza il contenuto di quell'incontro del 15 maggio nel quale Pio VIII gli confermò che la sua vocazione era quella dello scrittore.

«Ricordo ancora le sue amorevoli ed autorevoli parole, le quali furono pressapoco queste: «È volontà di Dio che voi vi occupiate nello scrivere libri: tale è la vostra vocazione. La Chiesa al presente ha bisogno di scrittori: dico di scrittori solidi, di cui abbiamo somma scarsezza. Per influire utilmente sugli uomini, non rimane oggi altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per mezzo di questa condurli alla religione». [...] In tal maniera quel sommo Pontefice di santa memoria mi tracciava la via, e m'esortava a percorrerla».

(A. Rosmini, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, Città Nuova, Roma 1979, pp. 30-31)
[testo adattato alla lingua italiana corrente]

2.

La riconciliazione fra filosofia e Rivelazione è stata l'intento costante dello sforzo filosofico di Rosmini.

«Un bisogno della nostra età sollecitava l'animo dell'autore, e il desiderio di soddisfarlo lo guidava nelle sue fatiche. Egli vedeva il Vangelo risplendere al di sopra di tutti gli umani sistemi, e sapeva che «il cielo e la terra trapasseranno e quelle parole non trapasseranno». Né ignorava che la divina sapienza non ha bisogno di alcun sistema filosofico per salvare gli uomini, e che ella è perfetta in ogni parte in se medesima. Tuttavia sapeva ancora che fra la rivelazione ed una verace filosofia non può sorgere alcun dissidio, non potendo la verità esser contraria alla verità. Considerava ancora che la filosofia, dove non si discosta dalla verità, giova alla mente dandole una naturale disposizione e preparazione alla fede, [...]; che la rivelata dottrina non può esporsi compiutamente a modo di scienza senza supporre le verità dimostrate dal filosofico ragionamento, giacchè la religione non distrugge ma perfeziona la natura, la divina rivelazione non abolisce ma completa e sublima la ragione, e quindi natura e ragione sono i due postulati, ossia le due condizioni e le prime basi su cui s'innalza l'edificio della sacra Teologia».

(A. Rosmini, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, Città Nuova, Roma 1979, pp. 40-41)

3.

Circa 150 anni dopo, il 14 settembre 1998, Giovanni Paolo II che aveva promosso la causa di beatificazione di Rosmini considerandolo «testimone universale il cui insegnamento è ancora oggi importante e opportuno», in sintonia con il

filosofo roveretano, inizia la Fides et Ratio, enciclica dedicata ai rapporti tra fede e ragione, con le seguenti parole:

«La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché conoscendolo e amandolo, possa giungere alla piena verità su se stesso».

(Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, Inizio)

4.

Sempre Giovanni Paolo II annovera Rosmini tra i grandi pensatori dell'umanità che hanno saputo investigare a fondo i rapporti tra filosofia e Parola di Dio e addita l'itinerario spirituale di questi maestri a esempio e imitazione per i ricercatori della verità.

«Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l'ambito occidentale, personalità come John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Etienne Gilson, Edith Stein e, per quello orientale, studiosi della statura di Vladimir S. Solov'ev, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev, Vladimir N. Lossky. Ovviamente, nel fare riferimento a questi autori, accanto ai quali altri nomi potrebbero essere citati, non intendo avallare ogni aspetto del loro pensiero, ma solo proporre un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede. Una cosa è certa: l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità e nell'utilizzo a servizio dell'uomo dei risultati conseguiti. C'è da sperare che questa grande tradizione filosofico-teologica trovi oggi e nel futuro i suoi continuatori e i suoi cultori per il bene della Chiesa e dell'umanità».

(Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, n. 74)

5.

Come Rosmini, Giovanni Paolo II non dimentica di ribadire l'importanza del sentimento, dell'amicizia e dell'abbandono fiducioso ad altre persone nella ricerca della verità, la quale non può essere raggiunta solo per via razionale.

«La capacità e la scelta di affidare se stessi e la propria vita a un'altra persona costituiscono certamente uno degli atti antropologicamente più significativi ed espressivi. Non si dimentichi che anche la ragione ha bisogno di essere sostenuta nella sua ricerca da un dialogo fiducioso e da un'amicizia sincera. Il clima di sospetto e di diffidenza, che a volte circonda la ricerca speculativa, dimentica l'insegnamento dei filosofi antichi, i quali ponevano l'amicizia come uno dei contesti più adeguati per il retto filosofare».

(Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, n. 33)

Bibliografia specifica:

- Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.
- Sito internet: www.vatican.va

ANTONIO ROSMINI

3. MATERIALI DIDATTICI

Ma. Did. D

Nel contesto di un progetto di valorizzazione delle **Risorse Locali**, si presenta la figura di Antonio Rosmini (1797-1855) e la sua casa natale. Il percorso didattico proposto agli studenti privilegia gli aspetti maggiormente legati al territorio trentino. Esso si articola in due momenti:

- **La figura di Antonio Rosmini:** presentazione in classe.
- **La Casa natale di Antonio Rosmini a Rovereto:** visita guidata.

La scelta dei contenuti è funzionale alla possibilità di trattare alcuni argomenti in un'ottica interdisciplinare, che può avvalersi di compresenze con gli insegnanti di lettere, storia, filosofia e storia dell'arte.

D/1

LA FIGURA DI ANTONIO ROSMINI

Presentazione in classe

Obiettivi:

1. Conoscere gli aspetti essenziali della vita e della figura di Antonio Rosmini.
2. Far emergere i nessi tra Rosmini e il Trentino.

Contenuti:

- a) I momenti essenziali della vita e del pensiero di Antonio Rosmini.
- b) I legami con le principali istituzioni e i protagonisti della storia trentina del Settecento e dell'Ottocento.
- c) Lo sfondo storico che ha caratterizzato la prima metà dell'Ottocento, con particolare riferimento alla storia della Chiesa.

Per sviluppare questi contenuti l'insegnante può servirsi della Presentazione che si trova all'inizio della scheda.

D/2

LA CASA NATALE DI ANTONIO ROSMINI A ROVERETO

Visita guidata

La visita alla Casa natale di Antonio Rosmini permette, dopo la presentazione in classe della figura del filosofo, una presa di contatto coinvolgente e diretta dell'ambiente familiare, culturale e sociale dove il Roveretano nacque, visse l'infanzia e la giovinezza e soggiornò più volte anche in età matura. Si articola nei seguenti momenti:

1. **Accompagnamento e presentazione** attraverso i luoghi più significativi di Palazzo Rosmini da parte della guida rosminiana: atrio, sala degli specchi, cappella privata, biblioteca storica, stanza natale del filosofo, stanza dello zio Ambrogio Rosmini, stanza ove soggiornò Niccolò Tommaseo, stanza ove visse il poeta rosminiano Clemente Rebora, archivio storico. Presa visione diretta degli arredi d'epoca, delle opere d'arte, della ricca biblioteca, della

collezione di stampe pregiate d'arte.

2. **Approfondimento da parte dell'insegnante** della connessione, anche simbolica, di alcuni luoghi carichi di significato a momenti della vita o delle opere di Antonio Rosmini, con lettura e commento di alcuni testi rosminiani.

Obiettivi:

1. Scoprire il passato culturale della famiglia Rosmini e della città di Rovereto fra Sette e Ottocento.
2. Comprendere le caratteristiche salienti della società in cui Rosmini visse.

Approfondimenti da parte dell'insegnante:

1. L'influenza della figura dello zio Ambrogio Rosmini nella formazione del nipote Antonio

*Esiste, nel palazzo di famiglia, nella cosiddetta **Stanza dei ritratti**, oltre a numerosi ritratti di Antonio anche un ritratto postumo (1827) di Ambrogio Rosmini, dovuto a Giovanni Pock. (Per l'influenza decisiva dello zio sul nipote cfr. Presentazione)*

Ambrogio Rosmini (1741-1818) – architetto e pittore, illustre intellettuale roveretano del '700, incise nella vita artistica e civica della città. Legato al nipote Antonio da un profondo rapporto di affetto e stima gli trasmise molti dei suoi interessi e convincimenti.

Virginia Tranquillini in una sua pubblicazione coglie la continuità tra la supplica di Ambrogio del 1782 a Giuseppe II che - avversa alla sua politica - è una riflessione sui rapporti fra Stato e Chiesa, e il pensiero di Antonio espresso nel 1848 nelle «Cinque piaghe della Santa chiesa». Essa afferma: «Io ritengo che il pensiero estetico del nipote sia il frutto maturo di temi più volte affrontati ed elaborati con lo zio. Che l'amore per la bellezza - costante nel filosofo – sia stato suscitato da Ambrogio. Che le stesse «Cinque piaghe» abbiano avuto un prologo nelle conversazioni sulla politica interna dell'Impero austriaco, che con Giuseppe II aveva imboccato la strada d'un pesante giurisdizionalismo».

(V. Crespi Tranquillini, *Ritratto d'un gentiluomo di provincia*, Osiride, Rovereto 1997, p. 10)

2. Il centro spirituale di casa Rosmini: la cappella privata

*Piccola e raccolta, la Cappella di casa Rosmini è il cuore silenzioso della casa. Sull'altare una grande Crocifissione dipinta da Ambrogio Rosmini. Antonio ne fa il centro propulsore della sua spiritualità e anche di alcune sue attività. L'assiduità alla preghiera e la contemplazione frequente delle piaghe del grande Crocifisso alimenta in lui la consapevolezza di altre piaghe da cui è trafitto il corpo mistico di Cristo, la chiesa. Non a caso nel 1848 pubblica la sua opera più famosa, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*. (cfr. **Doc. 9 e 10**)*

In questa «operetta» - così l'Autore la definisce spesso, quasi affettuosamente – Rosmini contempla la Chiesa crocifissa come il suo Fondatore e dolorosamente attraversata nel suo corpo storico e mistico da cinque piaghe: la piaga della mano sinistra è «la divisione del popolo dal Clero nel pubblico culto», quella della mano destra è «la insufficiente educazione del Clero», quella del costato è «la disunione de' Vescovi», quella del piede destro è «la nomina de' Vescovi abbandonata al potere laicale», quella infine del piede sinistro è «la servitù de' beni ecclesiastici».

Le prime due riguardano gli *interiora corporis* della compagine ecclesiale, le ultime due i suoi rapporti con il mondo, quella di mezzo fa da snodo tra le une e le altre. Ciascuna piaga è individuata sulla base di un confronto «fra la condizione in cui oggi [1832-48] si trova la Chiesa e quella in cui ella si trovava quando nel popolo cristiano fioriva più ardente la fede e la carità», cioè – secondo Rosmini – nei primi

sei secoli della sua storia. Le cinque arcate parallele che si distendono da quella prima epoca all'odierna sono coperte da una serrata ed eruditissima analisi storica in cui, seguendo sostanzialmente un medesimo schema, l'Autore mostra come ciascuna piaga si sia prodotta.

(P. Marangon, *Il Risorgimento della Chiesa*, Herder, Roma 2000, pp. 1-2)

- 3. La stanza natale di Antonio Rosmini** conserva, oltre a numerosi oggetti personali, parecchi libri fra i quali, preziosa, una rara edizione del 1825-26 del romanzo storico *I Promessi Sposi*, dono di Alessandro Manzoni all'amico Rosmini, che diligentemente lo ha autografato: «Per dono dell'autore, Antonio Rosmini p.».

Alessandro Manzoni, l'amico più famoso di Antonio Rosmini, in una grande pagina dei Promessi Sposi descrive la figura del cardinale Federigo Borromeo. Tale descrizione è talmente rassomigliante alla persona reale del sacerdote roveretano che Niccolò Tommaseo la definì: Antonio Rosmini, ritratto da Alessandro Manzoni, prima di averlo conosciuto. Alcuni studiosi rosminiani, stupiti dalle rassomiglianze, ipotizzarono che Manzoni mentre tratteggiava il profilo del cardinale stesse in realtà pensando al Rosmini. Si tratta di una ipotesi errata perchè quando Rosmini e Manzoni si conobbero la stesura dei Promessi Sposi era già stata ultimata. È plausibile tuttavia che Rosmini incarnasse il modello ideale di ecclesiastico del Manzoni, e che tale modello richiamasse in parecchi punti la figura del cardinale Borromeo.

«Federigo Borromeo, nato nel 1564, fu degli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi d'una grand'opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privilegiata, un intento continuo, nella ricerca e nell'esercizio del meglio. La sua vita è come un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare né intorbidarsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume. Tra gli agi e le pompe, badò fin dalla puerizia a quelle parole d'annegazione e d'umiltà, a quelle massime intorno alla vanità de' piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio, alla vera dignità e a' veri beni, che, sentite o non sentite ne' cuori, vengono trasmesse da una generazione all'altra, nel più elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole, a quelle massime, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere; vide che non potevan dunque esser vere altre parole e altre massime opposte, che pure si trasmettono di generazione in generazione, con la stessa sicurezza, e talora dalle stesse labbra; e propose di prender per norma dell'azioni e de' pensieri quelle che erano il vero. Persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto, cominciò da fanciullo a pensare come potesse render la sua utile e santa.

(A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXII)

4. Il valore del libro nella formazione personale

*Di particolare interesse lo **Studio**, ovvero quello che fu prima lo studio dello zio Ambrogio e successivamente una biblioteca riordinata da Antonio Rosmini con l'intento di offrirla in uso alla città. A questo scopo il filosofo vi fece collocare quattro grandi armadi con vetrina, ciascuno contrassegnato da una scritta in greco che ne designava il contenuto: "Enkyklopaideia", "Ephemerides", "Lexica", "Philosophia". I due armadi dedicati all'enciclopedia contengono ancora oggi i 235 volumi dell'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert, quello dedicato alla Letica, oltre al Vocabolario della Crusca, una serie pregevole di dizionari. Mentre il Vocabolario della Crusca è un acquisto effettuato dallo zio architetto Ambrogio Rosmini nel 1811, l'Encyclopédie è un acquisto del nipote filosofo Antonio.*

«Rosmini ha terminato i corsi universitari, ed è rientrato a Rovereto, ove s'immerge negli studi prediletti e continua il riordino ed il completamento della sua già ben fornita biblioteca. Nel 1820 s'informa attraverso Don Innocenzo Turrini di Padova per l'acquisto dell'Enciclopedia francese del Diderot: «L' Enciclopedia – gli comunica l'amico – costa non meno di mille lire». Solo nel 1822 una

lettera del libraio Simone Occhi di Verona conferma l'avvenuta acquisizione della grande Enciclopedia». (A. Valle, *La Biblioteca di Casa Rosmini*, Longo, Rovereto 1987, p. 22)

Il grande amore di Rosmini per i libri, testimoniato da queste collezioni, lascia intravedere l'enorme importanza che egli attribuiva al libro come veicolo di trasmissione della cultura umana da una generazione all'altra e come strumento di assimilazione personale di tale cultura. L'acquisto della famosa *Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, *summa* del sapere illuministico, mostra anche come questo amore fosse aperto al confronto universale con ogni posizione culturale, anche la più lontana dalla sua personale sensibilità.

5. Personaggi illustri in casa Rosmini. Nelle stanze del terzo piano è stato ospitato, durante i suoi soggiorni roveretani, **Niccolò Tommaseo** (1802-1874), amico e collaboratore di Antonio Rosmini. E sempre al terzo piano si trova anche la stanza che fu abitata da un altro poeta, il sacerdote rosminiano **Clemente Maria Rebola** (1885-1957).

Figura complessa di poeta e letterato, animato da un cattolicesimo inquieto, Niccolò Tommaseo ebbe parte attiva nelle battaglie risorgimentali e fu costretto a continui spostamenti e all'esilio. Fu amico devoto al Rosmini per tutta la vita, il quale lo sostenne economicamente e ne influenzò in parte anche il pensiero. Un anno dopo la morte dell'amico roveretano ne immortalò la figura in un'opera "Antonio Rosmini" che rimarrà monumento perenne alla loro amicizia. Nel 1828, in un momento di grave crisi economica ed esistenziale, trovò rifugio in casa Rosmini. Così Antonio ne informa il cugino Carlo a Milano:

«Il Tommaseo è qui, e fino ad ora non ho motivo per cui mi debba pentire di averlo accolto. Tenete presente che, sebbene addottorato in legge da molto tempo, è un giovanetto di ventitre anni e perciò un arboscello ancora pieghevole, per cui nutro la speranza di una buona riuscita. [...] Gli ho assegnato uno stanzino vicino alla libreria e vive lassù tutto il giorno come un fratellino. Non esce quasi mai, sta continuamente sui libri e viene assai di rado in camera mia per paura di disturbarmi. Ogni mattina ascolta la Messa in casa che celebro io e, per dirvi una cosa che vi farà meravigliare, studia S. Tommaso d'Aquino e ne è talmente innamorato che mi porta ogni giorno sue traduzioni e commenti perché io gli dica che cosa ne penso. Che cosa possiamo desiderare di più? Una sola cosa mi resta da desiderare, che perseveri in questa sua ottima vita, cosa che veramente spero dal Signore. Se a Milano ha creato qualche problema o fatto qualche ragazzata, sarà avvenuto più per ingenuità che per ogni altro motivo».

[testo adattato alla lingua italiana corrente]

(*Epistolario completo*, vol. 2, Tip. Giovanni Pane, Casale Monferrato 1887, pp. 17-18)

Scrittore e poeta religioso tra i più celebri del Novecento, nato a Milano, Clemente Maria Rebola trasfuse nella sua prima produzione letteraria una profonda ricerca esistenziale e un doloroso travaglio interiore. Una tensione continua verso la verità che lo portò alla conversione al cristianesimo, all'entrata nell'Istituto della Carità nel 1931 e all'ordinazione sacerdotale nel 1936. E' sepolto a Stresa di fronte ad Antonio Rosmini. La città di Rovereto ha voluto recentemente onorarne la memoria dedicandogli una via. Si tratta della strada che, dopo aver costeggiato palazzo Balista, sbuca quasi di fronte alla casa natale di Antonio Rosmini. Il 1 dicembre 2009 è stata posta la targa con la scritta «Via Clemente Rebola – poeta e rosminiana – 1885/1957».

Dall'Imagene Tesa

Dall'immagine tesa
vigilo l'istante
con imminenza di attesa -
e non aspetto nessuno:
nell'ombra accesa
spio il campanello
che impercettibile spande
un polline di suono -
e non aspetto nessuno:
fra quattro mura
stupefatte di spazio
più che un deserto
non aspetto nessuno:
ma deve venire;
verrà, se resisto,
a sbocciare non visto,
verrà d'improvviso,
quando meno l'avverto:
verrà quasi perdono
di quanto fa morire,
verrà a farmi certo
del suo e mio tesoro,
verrà come ristoro
delle mie e sue pene,
verrà, forse già viene
il suo bisbiglio.

(C. Rebora, *Le poesie (1913-1957)*, a cura di G. Mussini e V. Scheiwiller, Garzanti, Milano 1988, p. 151)

Informazioni utili:

Casa Natale A. Rosmini (visitabile su prenotazione)

Via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN)

Telefono 0464-420788 - Fax 0464-458088

Sito internet www.casanatalerosmini.it E-mail info@casanatalerosmini.it / casa.natale@rosmini.it

Biblioteca Rosminiana

Via Stoppani, 1 - 38068 Rovereto (TN)

Telefono 0464-431427

Indirizzo e-mail rosminiana@biblio.infotn.it

Apertura lun.-merc. 14.00-18.00 / giov.-ven. 8.00-12.00

Bibliografia specifica:

D/1 – cfr. Bibliografia nella scheda “Presentazione del tema”

D/2 - I. Segà – P. Calzà, *Antonio Rosmini. La Casa natale*, Via della Terra, Rovereto, 2006.

- Sito internet: www.casanatalerosmini.it

ANTONIO ROSMINI

3. MATERIALI DIDATTICI

Ma. Did. E

VIAGGI DI ISTRUZIONE

Obiettivi:

1. conoscere direttamente alcuni luoghi rosmينiani
2. conoscere momenti essenziali della biografia e della figura di Antonio Rosmini

PERCORSO ROVERETANO (una giornata)

Ipotesi di viaggio: con partenza da corso Rosmini, 28

1. Casa natale Antonio Rosmini (cfr. **Doc. 13** e **Ma. Did. D/2**)
2. Monumento ad Antonio Rosmini (cfr. **Doc. 16**)
3. Accademia degli Agiati (Rosmini socio accademico nel 1814 e presidente onorario perpetuo nel 1879)
4. Casa Rosmini di via Rialto (Antica abitazione di un ramo dei Rosmini – stemma sopra il portale)
5. Piazza S. Marco (contrada al Malcantone con prima dimora dei Rosmini, Vicolo S. Giuseppe con la vecchia sede del Ginnasio roveretano)
6. Chiesa di San Marco (cfr. **Doc. 15**)
7. Via della Terra (medievale via cittadina con targa commemorativa rosmينiana)
8. Chiesetta di S. Osvaldo (progetto dell'architetto Ambrogio Rosmini, zio del filosofo)
9. Chiesa di Santa Maria (Rosmini viene consacrato diacono - chiostro con lapidi degli antenati)

Info e documentazione: Biblioteca Rosminiana (0464-431427 / rosminiana@biblio.infotn.it)

PERCORSO PIEMONTESE (3/4 giorni)

Ipotesi di viaggio:

1. giorno - Stresa (*visitabili su prenotazione*):

- a) Villa Bolongaro (la stanza dove è morto Rosmini, il Museo rosmينiano, il giardino della villa)
info: Tel. 0323-30091
<http://www.rosmini.it/Objects/Pagina.asp?ID=62>
- b) Collegio Rosmini (Santuario del Santissimo Crocifisso con monumento funebre di Rosmini e di Reborà)
info: Tel. 0232-31189
<http://www.rosmini.it/Objects/Pagina.asp?ID=244>

2. giorno – Domodossola

a) Sacro Monte Calvario (cella di Rosmini)

info: Tel. 0324-242010

<http://www.sacromontedomodossola.it/index.html>

<http://www.sacromontecalvario.it/Objects/Home1.asp>

2. giorno – S. Ambrogio di Torino (TO) – Sacra di San Michele

a) Abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo (splendida abbazia affidata dal re Carlo Alberto alla cura dei Padri Rosminiani)

info: Tel. 011-939130

<http://www.sacradisanmichele.com/index.asp>

3. giorno – Torino

a) monumenti risorgimentali (Casa reale, Parlamento, ecc.)

b) visita alla città

Trento 2010

Con il riconoscimento d'intesa del Servizio IRC della Diocesi di Trento, ai sensi del DPR 751 del 1985